



BERLUSCONI COME “RE TENTENNA”

Parafrasando Ennio Flaiano, si potrebbe dire che la situazione politica è grave, ma non seria. Nei giorni scorsi, fra alcuni deputati dell'attuale maggioranza è prevalsa la paura di dovere approvare, solo come centro destra, leggi impopolari imposte dall'Unione Europea che potrebbero mettere a rischio la loro rielezione; forse questi parlamentari hanno pensato che se i provvedimenti impopolari fossero votati da maggioranze più vaste, in base alla logica del “mal comune mezzo gaudio”, il rischio per la loro rielezione sarebbe minore.



In ogni caso credo che questi parlamentari frondisti abbiano prioritariamente valutato il fatto che la formazione di un nuovo governo, di transizione o meno, consentirebbe loro di completare la legislatura e trarne ancora, fino al 2013, i benefici conseguenti, in termine di potere e di privilegi.

Non a caso, infatti, la crisi politica ha avuto inizio con la “fuga” di una decina di parlamentari del centrodestra, poco prima che il Parlamento procedesse all'approvazione della Legge di stabilità e del maxi emendamento che recepisce le indicazioni dell'Unione Europea in materia economica e finanziaria e che prevede l'adozione di provvedimenti legislativi di forte impatto sociale.

D'altronde si sa che quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare, mentre i pavidotti preferiscono la fuga e la diserzione, pur di salvaguardare le proprie rendite di posizione: di rendite infatti si può parlare, in quanto i parlamentari, in base all'attuale legge elettorale, non vengono scelti dagli elettori, ma designati, a scatola chiusa, dai partiti.

A questo proposito non si capisce perché certa stampa, quando si è trattato di commentare il passaggio di parlamentari dagli scranni del centro sinistra a quelli del centro destra, ha parlato di "mercato delle vacche", mentre quando è avvenuto il contrario il "fenomeno" è stato presentato come manifestazioni di spontaneo dissenso politico.

Ecco dunque che poco prima dell'approvazione del rendiconto generale dello Stato i frondisti e i malpancisti hanno iniziato ad agitare le acque, pronti a tutto pur di completare il loro mandato e la legislatura in corso e di rinviare così il giudizio degli elettori.

Frondisti e malpancisti rappresentati non solo dai peones che ci hanno messo la faccia, astenendosi dal voto insieme all'opposizione, ma anche da altri congiurati occulti: da tempo infatti si aveva sentore dell'agitarsi frenetico di alcuni vecchi parlamentari del Pdl, come Pisanu e Scajola, e di "giovani" rampanti ed ambiziosi che agivano dietro alle quinte in Parlamento e nel Governo.

Non è sfuggito a nessuno infatti l'agire convulso del super ministro Tremonti, eletto con i voti del Pdl e nominato da Berlusconi, ma apparso ai più come un leghista in trasferta; emblematico è inoltre il fatto che, subito dopo le annunciate dimissioni del premier, Tremonti si sia dichiarato contro le elezioni anticipate e a favore della formazione di un governo di transizione.

Nemmeno lo scalpitare del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è passato inosservato.

La Lega, d'altronde, non si è risparmiata nel dare "lezioni di ballo" al premier, consigliandogli di fare prima un passo indietro e poi un passo a lato: mancava solo il suggerimento di un paso doble o di un caschè. L'ambiguità leghista e le congiure

parlamentari dei frondisti hanno indotto quindi il premier a salire al Colle per realizzare un compromesso politico che fosse compatibile con la grave situazione economica e finanziaria che sta interessando il Paese: in questa sede si è convenuto di procedere all'approvazione rapida della Legge di stabilità e del maxi emendamento, per poi giungere alle dimissioni del Governo. Dopo di ch  è successo di tutto: Berlusconi ha dichiarato che l'approvazione del rendiconto generale dello Stato andava letto come un passaggio di ordinaria amministrazione, per cui il Governo non si sentiva sfiduciato, mentre il vero banco di prova doveva essere quello dell'approvazione della manovra economica in chiave europea; in quella sede si sarebbe posto il voto di fiducia, in modo che, i "traditori" che hanno abbandonato il Governo per opportunismo, fossero costretti ad assumersi la responsabilit  di votare contro, non solo contro di lui, ma contro l'Europa e l'interesse generale del Paese. Contemporaneamente si rigettava ogni ipotesi di Governo tecnico o di transizione e si auspicavano elezioni politiche anticipate.

Poche ore dopo, per , le carte in tavola sono ancora cambiate: non solo Berlusconi si sarebbe dimesso, ma, in caso di elezioni politiche anticipate, non si sarebbe ripresentato come candidato premier, indicando come suo successore Angelino Alfano.

Non contento Berlusconi, poche ore dopo, ha continuato a mutare il suo iniziale orientamento politico: non sarebbe pi  stata posta la fiducia sulla Legge di stabilit , in quanto non necessaria, pur mantenendo fermo l'intendimento, fatte salve le prerogative del Presidente della Repubblica, di giungere senza tentennamenti ad elezioni politiche anticipate.

Il Presidente della Repubblica, da parte sua, dopo la salita al Colle di Berlusconi, aveva dichiarato che nessun Governo si sarebbe formato contro la volont  del Pdl e della Lega, vincitori delle ultime elezioni politiche, e che quindi sarebbe stata esclusa ogni ipotesi di "ribaltone"; ipotesi, quest'ultima, che avrebbe condotto al Governo, attraverso manovre di palazzo, chi aveva perso le elezioni e costretto all'opposizione chi le aveva vinte.

Dopo di ch , per , il Presidente della Repubblica, con un colpo di teatro, ha rimosso la pregiudiziale riguardante l'assegnazione di formare un nuovo Governo ad un tecnico esterno al Parlamento, eleggendo a Senatore a vita l'economista Mario Monti e trasformandolo cos , ipso facto, da tecnico in politico "super partes", essendo stato in passato nominato Commissario europeo da Berlusconi e confermato da D'Alema. Successivamente il Presidente Napolitano ha lasciato trapelare la sua intenzione di incaricare lo stesso Monti di formare un nuovo Governo. Questa decisione, comunque, se portata in porto, potrebbe risultare destabilizzante per il sistema istituzionale italiano:   la prima volta infatti, dal dopoguerra, che verrebbe affidato il compito di formare un nuovo Governo, non a un parlamentare eletto dal popolo, ma ad un Senatore a vita nominato dal presidente della Repubblica; si trasformerebbe cos , in modo strisciante, una Repubblica parlamentare in una presidenziale, senza che siano intervenute modifiche costituzionali.

Il colpo di scena pi  significativo   giunto per  dallo stesso Berlusconi che ha aperto all'ipotesi di un Governo tecnico e definito Monti una **scelta ineludibile**, scaricando cos  i leghisti e quella parte del Pdl che respinge l'ipotesi di un Governo tecnico e preme per le elezioni anticipate.

Capire perch  Berlusconi, nel giro di 48 ore, abbia cambiato tre volte idea, risulta davvero difficile.

In politica esiste la tattica e la strategia ed   quindi possibile assistere a cambiamenti di posizione dei leader, ma Berlusconi rischia, in questa fase, di vedere appannata la propria leadership come successe a Carlo Alberto di Savoia, passato alla storia come "Re Tentenna", per la sua indecisione nelle scelte politiche.

Giuseppe Bianchi